

2 NOVEMBRE 2017

Incontro del nuovo Vescovo di Roraima (Brasile) con il Comitato Roraima Onlus di Torino

Una significativa opportunità di chiudere nel modo migliore il mese missionario di Ottobre si è realizzata giovedì 2 novembre presso le Suore Missionarie della Consolata, in via Coazze 1 a Torino, con l'incontro del nuovo Vescovo di Roraima (Brasile), il brasiliano Dom Mario Antonio Da Silva, che ha voluto conoscere personalmente il CO. RO. Onlus di Torino (Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile).

Di passaggio in Italia – dopo essere stato negli ultimi giorni a Fatima, in Terra Santa ed a Roma - era accompagnato dai suoi collaboratori, Padre Raimundo Wanthuy Neto e dal diacono Roberto, in procinto di accedere al Presbiterato il prossimo 12 novembre. E' stata un'occasione davvero unica per ascoltare il Pastore di una Chiesa che vive un momento drammatico per la grave situazione di violenza perpetrata in Brasile contro gli Indigeni e per la preordinata negazione dei diritti di quelle popolazioni.

Presenti nella circostanza i componenti del Consiglio direttivo del Comitato Roraima Onlus, alcune suore Missionarie della Consolata e diversi soci e benefattori che non hanno voluto mancare ad un appuntamento certamente di rilievo.

Introducendo l'incontro il segretario del Comitato dott. Carlo Miglietta – nel rammentare il fraterno e fruttuoso dialogo intercorso con i precedenti Vescovi di Roraima, Mons. Aldo Mongiano, Mons. Aparecido José Dias e Mons. Roque Paloschi - ha ripercorso le origini dell'impegno missionario del CO.RO. sin dall'anno 2000, facendo memoria della figura di Padre Silvano Sabatini che decise di effettuare rischiose ricerche sulla morte di Padre Giovanni Calleri e dei suoi collaboratori nel 1968, denunciando poi le oscure trame di quell'assassinio nel libro "Massacre – Sangue nella foresta amazzonica": indelebile resoconto di una Chiesa perseguitata in America Latina, che denunciava i veri ideatori dell'eccidio e la criminale determinazione con cui attuarono il piano di eliminazione del missionario *scomodo*. Quelle ricerche rivelarono che furono i "bianchi" a compiere il massacro con armi da fuoco, trafiggendo poi i corpi con frecce indigene per depistare le indagini ed imputare ufficialmente ai Waimiri Atroari la responsabilità di quelle morti, onde potere poi occupare quell'area indigena, di alto interesse minerario.

Il vescovo Da Silva si è detto incoraggiato dal colloquio avuto pochi giorni prima con Papa Francesco ed ha ringraziato tutto il Comitato Roraima ed i benefattori, non solo per il fattivo sostegno economico ai progetti ecclesiali di promozione umana e cristiana della Diocesi, ma anche per la fraterna e solerte attenzione con cui viene seguito da Torino il difficile cammino della Chiesa di Roraima, segno di una vicinanza e di una concreta condivisione delle ansie vissute dai Pastori nella difficile realtà del Brasile.

Il presule ha menzionato, tra l'altro, il recente contributo del Comitato per la costruzione della Casa delle Suore di Gesù Buon Pastore "Pastorelle" (Fondate dal Beato Giacomo Alberione) alla periferia di Boa Vista, nell'Area Missionaria del Caranã, e per la ristrutturazione della Scuola della Serrinha frequentata da un centinaio di bambini di sette comunità indigene, con la realizzazione di nove nuove aule. Pur solo da un anno a Roraima, il Vescovo ha sottolineato l'impegno della diocesi di annunciare il messaggio cristiano coniugato al costante perseguimento della dignità di vita delle popolazioni indigene, con una particolare attenzione ai giovani, coinvolti numerosi anche nella recente Festa dell'ottobre scorso per celebrare, nella Comunità di Santa Cruz, i trent'anni di passaggio dall'oppressione alla liberazione nella Terra Indigena Raposa Serra do Sol. Si è anche promossa la visita di Giudici federali in quest'area per dare dimostrazione, attraverso Fiere di prodotti indigeni, delle dirette capacità produttive delle popolazioni locali, quale segno di sostenibilità economica della vita comunitaria e matura responsabilità di autogestione.

Questo processo di coscientizzazione e promozione umana delle persone è stato favorito dalla realizzazione di 15 Convegni locali sul territorio e di un Convegno generale a Brasilia coordinato dalla Conferenza Episcopale Brasiliana e dal REPAM – Rete delle Chiese in Amazzonia.

Ha preso poi la parola il Vicario Padre Raimundo Wanthuy Neto, che si è soffermato sulla recente Relazione del CIMI – Consiglio Missionario Indigeno del Brasile – in tema di violenza sulle popolazioni indigene, citando purtroppo numeri davvero terribili: solo nel 2016, 118 Indigeni assassinati; 735 bambini, con meno di cinque anni, deceduti per violenze, malattie e malnutrizione; 106 suicidi di giovani Indigeni. Non meno preoccupanti sono le problematiche relative alla tutela dell'ambiente con la prevista realizzazione di cento

centrali idroelettriche, con conseguente distruzione della foresta, e l'emanazione di provvedimenti autorizzativi di estrazione mineraria anche all'interno delle zone indigene demarcate con automatica compressione dei diritti delle popolazioni. Non cessano poi i tentativi di aggressione contro i gruppi indigeni "incontattati": circa novanta di queste etnie vivono isolate nella foresta e non hanno mai visto i bianchi.

Dal punto di vista politico il Congresso del governo brasiliano non fa che sostenere l'agrobusiness, e questo è un chiaro indice – se ce ne fosse bisogno – della egoistica priorità attribuita alla realizzazione di profitti, certamente lontana dalla tutela del bene comune e dei diritti delle popolazioni; si pensi come siano tuttora pendenti ben quattro processi a carico del precedente vescovo Mons. Roque Paloschi, personalmente esposti in passato per la difesa delle minoranze indigene.

Oltre al razzismo ancora diffuso della società brasiliana, è l'intolleranza istigata pubblicamente da numerosi rappresentanti delle istituzioni ad esporre i popoli indigeni alle minacce che a loro volta alimenta aggressioni sempre più brutali. Col disprezzo dei diritti costituzionali delle popolazioni native si incoraggiano deliberatamente gli agricoltori a ricorrere ad ogni mezzo per ostacolare le iniziative di queste comunità, spogliate dei loro beni e calpestate nei loro diritti.

Il rapporto denuncia anche la drastica riduzione degli stanziamenti alla Fondazione nazionale dell'Indio (FUNAI), organismo pubblico, incaricato di difendere i diritti delle popolazioni indigene garantiti dalla Costituzione del 1988, ed all'Istituto nazionale della colonizzazione e della riforma agraria (INCRA), incaricato di redistribuire le terre, occupate abusivamente, ai piccoli contadini e alle comunità native.

Ulteriore nodo irrisolto richiamato dal CIMI è l'annosa questione della demarcazione delle terre indigene tradizionali, che avrebbero dovuto essere delimitate già nel 1993, ma che è da sempre osteggiata dai poteri forti in Brasile. Anche su questo fronte – evidenzia il rapporto - la situazione del 2016 è stata peggiore. Se dal 2015 al 2016 le domande sono salite da 1.113 a 1.296, il numero di terre per le quali è stato avviato il processo di demarcazione è di appena il 30,9% e le procedure amministrative vanno a rilento. Gli autori del rapporto sottolineano che dall'insediamento del nuovo Presidente brasiliano Michel Temer (31 agosto 2016) nessuna terra è stata demarcata.

Segnali di speranza e di attenzione non sono tuttavia mancanti, anche per la recente presenza in Brasile di una delegazione di Deputati del Parlamento Europeo che ha voluto discutere i problemi delle aree indigene; va anche menzionata una recente proposta del Consiglio Missionario Indigenista ai Parlamentari europei di disporre il boicottaggio di merci prodotte nelle aree indigene in contesti di sfruttamento economico degli Indios e della loro dignità umana.

In tal senso la Diocesi è impegnata nella sensibilizzazione e formazione della gioventù indigena con l'orientamento verso un'economia solidale e sostenibile, evidenziando altresì la significativa svolta culturale che - a differenza degli anni '80, nei quali gli Indios non erano soggetti di diritti - considera oggi essi protagonisti della loro storia pur nelle difficile realtà brasiliana, nonché l'attenzione e il dialogo con l'Università finalmente aperta a riconoscere i valori sociali, etnici ed ambientali propri del territorio e delle popolazioni indigene nell'area amazzonica.

L'incontro si è avviato al termine con le domande dei presenti. Nel dar seguito ad una di esse, il vescovo Dom Mario Antonio Da Silva ha concluso evidenziando la recente problematica sorta in Roraima con le migrazioni dal confinante stato del Venezuela a causa della crisi politica ed economica che ha investito quel Paese; il notevole afflusso di persone – circa 70.000, tra cui un gran numero di Indios Warao, provenienti soprattutto dal delta dell'Orinoco - legittima la definizione di Roraima come porta del Brasile, una vera e propria Lampedusa dell'America Latina. Ci si trova innanzi al collasso del sistema sociosanitario e sorge come emergenza la necessità di impegni fattivi dei volontari della Diocesi e del mondo dell'Università, da concretizzarsi con Centri di orientamento per gli immigrati e strutture destinate all'ospitalità dei bambini, promuovendo la sensibilizzazione delle istituzioni politiche per l'accoglienza di questi nuovi poveri.

“Viviamo un momento di grandi angustie – ha concluso il Vescovo – ma non senza speranza. E siamo grati e commossi per la decisione di Papa Francesco di indire per il 2018 il Sinodo Panamazzonico, per porre i Popoli Indigeni all'attenzione di tutta la Chiesa e del mondo intero”.